

CONVEGNO SULLA PROTEZIONE
DELLA NATURA E DEL PAESAGGIO, TENUTO
ALL'ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI
13-14 APRILE 1964 - INTRODUZIONE

ALESSANDRO GHIGI

La sperequazione progressiva, che negli ultimi decenni si è accentuata fra l'aumento della popolazione umana mondiale e la disponibilità di territori atti alla produzione alimentare, ha indotto le principali organizzazioni internazionali come l'ONU, l'UNESCO, la FAO e, con maggiore insistenza, l'Unione internazionale per la conservazione della Natura e delle sue Risorse (IUCN) a considerare assai grave la situazione dell'umanità, di fronte alla prospettiva della fame.

I tentativi della Cina di sfociare verso il Sud, falliti in India forse perché i cinesi si sono accorti che essi si ponevano in contatto con un popolo altrettanto fecondo ed affamato come il popolo cinese, si volgono ora al Vietnam per cercare territori atti alla coltivazione del riso più che alla esportazione di ideologie politiche e il dissidio col potente vicino è forse alimentato dal confronto fra un territorio sopra-popolato col contiguo sottopopolato da genti gialle governate da genti bianche.

In Africa che, pochi anni or sono, doveva essere, nella mente degli uomini politici, il naturale complemento dell'Europa, ora, coll'indipendenza accordata a quei popoli, proseguirà la desertificazione di quel continente. I forestali abbattano le foreste autoctone per utilizzare legname da costruzione e le sostituiscono con essenze di importazione americana di più rapido accrescimento e ciò per consolidare più presto il terreno. Il « Game Service » del Kenya si oppone al diboscamento che elimina i monumentali mammiferi, che richiamano i turisti stranieri a vedere animali che non si trovano in altra parte del mondo e recano denaro, di cui il paese ha bisogno. Gli indigeni, a loro volta, esigono terra da coltivare per il loro sostentamento; poiché sono oggi padroni del paese, avranno ragione. Ma il terreno ubertosissimo e friabile, non può resistere, senza la copertura forestale, alla violenza delle piogge equatoriali e sarà portato via dai fiumi, determinando la formazione di quella laterite che, bru-

ciata dal sole, trasformerà quei territori in deserto, così come è avvenuto in epoca storica nell'Algeria, nella Cirenaica, nella Persia e, recentemente, in gran parte dei territori sudafricani.

Si obietta che vi sono ancora molti territori da sfruttare; infatti il caffè ed il cotone sostituiscono le foreste in Costa Rica ed in Brasile, ma anche in questi paesi il suolo andrà inaridendosi. Si obietta che l'Amazzonia e il Venezuela offrono ancora molte foreste dove, come ha dimostrato la recentissima spedizione Biocca, vivono ancora felicemente popolazioni in istato primitivo e dove magnifiche foreste ed una fauna esuberante meriterebbero la istituzione di un parco di interesse mondiale da sottrarre alla penetrazione della civiltà moderna; ma la situazione di quei paesi è analoga a quella dell'Africa. Nell'Amazzonia orientale, foreste vergini sono state sostituite da canna da zucchero, ma il sole ha bruciato talmente la superficie di quei territori equatoriali da formarvi una crosta superficiale che non permette ora alcuna coltura. V'è, altresì, il cosiddetto deserto centrale australiano, almeno nella sua parte orientale, che, per la riserva d'acqua nel sottosuolo, potrà nutrire parecchi milioni di uomini, ma il rapido incremento delle popolazioni gialle e nere, che hanno già saturato gran parte del mondo, non tarderà oltre un secolo ad esaurire le risorse naturali, ove di queste non si faccia la massima economia e, sopra ogni altra cosa, non si ponga ogni cura nella conservazione di tutte le risorse naturali, obbedendo a quanto è insistentemente auspicato e chiesto dalle più importanti organizzazioni internazionali tra loro collegate e rispettivamente subordinate, organizzazioni che fanno capo a quella Unione internazionale per la conservazione della Natura e delle sue

Risorse che ho già citato ed alla quale ha ora ufficialmente aderito anche il Governo italiano.

Una prova sperimentale favorevole, compiuta in grande stile, è quella che ci è offerta dallo Stato d'Israele, che ha ricostituito in pochi anni la *terra promessa*. Si confronti la Palestina israeliana colla contigua Palestina giordana, che risulta completamente desertica, e si avrà la prova di quanto ho asserito.

* * *

Ma quale è ora la situazione della nostra Italia, di fronte agli altri paesi del mondo? È facile sostenere che « il bel paese che Appennin parte e il mar circonda e l'Alpe », è veramente il più bel paese del mondo. Lo dice chi ne ha veduti molti altri e lo dicono gli stranieri che accorrono in Italia; chi vi parla è rimasto commosso e colpito dall'ammirazione degli americani davanti a Monte Pellegrino, al Golfo di Napoli e al massiccio del Gran Paradiso; degli Inglesi di fronte al Lago Maggiore e alle Alpi di Laveno, dei Giapponesi che trovano una certa analogia tra i panorami italiani e quelli del loro paese e che, pur riconoscendo che i nostri sono più fantastici, più vivi e più imponenti dei loro, si meravigliano che noi abbiamo così poca cura nel conservare le nostre bellezze naturali.

In Italia, lasciando da parte il diboscamento che le mutate condizioni sociali ed agricole stanno arrestando, pur riconoscendo che le sue bellezze, sia naturali che di origine antropica, costituiscono col turismo uno dei più importanti cespiti di redditi, siamo costretti a deplorare che una speculazione trionfante, sostenuta da ragioni elettoralistiche, non faccia che attendere ad ogni sua bellezza naturale, che talvolta risul-

ta compromessa dallo stesso turismo esercitato in forma controproducente ed irrazionale. Che dire, ad esempio, di quanto è accaduto nella Riviera ligure? Ricordo il maestoso effetto, prodotto su chi giungeva dal mare, della superba Genova incorniciata nel verde dei boschi sovrastanti ed affiancata da entrambi i lati, fino ed oltre Nervi e Pegli, dalle palme d'ogni specie, da agavi variegiate, da scariatte buganville! Ora una serie ininterrotta di brutti e stipati scatoloni toglie alla spiaggia la vista del verde e, a chi vive in località più arretrata, la vista del mare. Non resta, unico monumento naturale dell'antica bellezza ligure, che il promontorio di Portofino ed anche questo è minacciato dalla famelica lupa della speculazione.

* * *

Uno spiraglio di luce si sprigiona dalle riforme scolastiche: oggi il fanciullo deve essere avviato, nella scuola elementare, alla esplorazione dell'ambiente e tutti i giovani italiani d'ambo i sessi dovranno essere istruiti fino ai 14 anni sui fondamentali elementi delle Scienze Naturali, col metodo della osservazione diretta. Ma è necessario, ad evitare che le nuove generazioni maledicano quelle che le hanno precedute, per la distruzione compiuta dagli uomini d'oggi di quelle bellezze naturali e panoramiche, dalla scuola odierna valorizzate e difese, che si salvi ciò che è ancora salvabile e che si ripari ciò che è ancora riparabile.

* * *

Si procede tranquillamente, infatti, alla manomissione delle nostre belle vallate alpine, come accade in Val Genova; si minacciano attentati al Parco Nazionale del Gran Paradiso, per captare acque che alimentano magnifiche cascate, per sfruttamenti idroelettrici, deluden-

do coloro che, dalla statizzazione dell'Industria Elettrica, speravano che lo Stato avrebbe diminuito ogni forma di sfruttamento. Si prosegue nel creare gallerie di gronda che disseccano prima il pascolo, poi la foresta ed assetano fauna e popolazione, ignorando i benefici effetti dell'acqua di percolazione che, se produce talvolta frane immani, ciò accade per l'imprevidenza degli uomini, che, ignorando l'origine e l'importanza delle cortine forestali lungo i fiumi tropicali che attraversano deserti, non tengono conto altresì delle conseguenze che derivano dal prossimo impiego della energia nucleare. Si lamenta negli agglomerati cittadini il danno prodotto alla salute dell'uomo dal pulviscolo e dai gas che si sprigionano dalle officine, ma si lasciano abbattere giardini ed alberi secolari, veri monumenti della vegetazione e polmoni della città, tutto questo per ragioni di speculazione, con grave danno igienico dei cittadini.

La fauna terrestre, in istato libero, è pressoché distrutta ad opera di spartori che si qualificano cacciatori, riuscendo con minacce elettorali a paralizzare ogni seria iniziativa parlamentare, in materia di caccia. Dobbiamo ancora assistere alla vergogna delle cacce primaverili, fonte di critiche e di odio da parte di determinate correnti straniere, che minacciano e cominciano a porre continuamente in opera sanzioni turistiche al nostro paese.

Prosegue, in antitesi al convegno tenuto due anni or sono, in questa sede accademica, l'uso indiscriminato degli insetticidi, che distruggono ogni equilibrio biologico, facendo perire avvelenati insetti necessari alla fecondazione dei fiori e alla formazione dei frutti, insetti parassiti di acari e di insetti che l'insetticida non colpisce; uccelli che adornano il paesaggio coi loro colori e ralle-

grano col canto. Prosegue la distruzione della fauna d'acqua dolce che avrebbe la funzione di offrire, senza spese, alimento e svago alle popolazioni che vivono lungo i fiumi e intorno ai laghi. L'erroneo concetto che il mare sia fonte inesauribile di vita induce la nostra classe politica ad occuparsi soltanto delle condizioni sociali dei pescatori, trascurando ogni previdenza atta ad aumentare il reddito della pesca, anzi consentendo metodi di pesca decisamente distruttivi, col risultato che il nostro Mediterraneo è diventato così povero di prodotti ittici, che gli armatori di motonavi da pesca sono stati costretti ad abbandonare il mare nostro ed a recarsi nell'Oceano Atlantico.

Abbiamo alcuni Parchi Nazionali, due dei quali, quello del Gran Paradiso e quello dell'Abruzzo, di importanza mondiale, alla cui conservazione il mondo intero si interessa e vediamo presentare al Parlamento disegni di legge che tendono a distruggere le caratteristiche di almeno uno di essi e mostrano di ignorare voti internazionali; tutto ciò per favorire spesso speculazioni private.

* * *

Tutto questo riguarda gli attentati alla integrità ed alle bellezze della natura, ma altrettanto può dirsi per ciò che si riferisce al paesaggio inteso come quel tratto di territorio naturale o modificato dall'uomo, che cade sotto l'occhio dell'osservatore.

In natura tutto è armonia, di forme e di colori; quel fenomeno, che noi naturalisti abbiamo designato col nome di mimetismo, è realmente una manifestazione di armonia fra suolo, acqua, piante ed animali.

Speculatori e, purtroppo, anche architetti, non si preoccupano dell'armonia delle forme e dei colori e vedono sol-

tanto il proprio « io » in un elemento disarmonico che turba e talvolta opprime il paesaggio. L'opera dell'uomo, in armonia colla natura, adorna il paesaggio come un castello merlato sulla cima di un monte o nell'ansa di un fiume. Certe costruzioni che vogliono trascurare e sovrastare alla natura, come grattacieli in mezzo ad una pineta, bastioni di cemento armato che si sostituiscono alla riva rocciosa di un bel golfo o costruzioni che vogliono richiamare su di sé l'osservatore, stonano nei colori e nelle forme, coll'ambiente in cui sorgono, sono opere riprovevoli.

Come noi naturalisti intendiamo tutelare i resti fossili di una fauna e di una flora preistorica, così l'archeologo ha ragione di pretendere che ogni vestigio di antiche civiltà sia conservato non solo, ma portato alla luce e salvaguardato per la cultura del nostro popolo e per una forma di rispetto verso le civiltà che hanno preceduto la nostra.

Urbanistica e archeologica sono, dunque, chiamate a partecipare alla conservazione del paesaggio, la cui tutela è, del resto, affidata dalla costituzione della Repubblica allo Stato.

Ma che cosa ha fatto lo Stato fino ad ora per assolvere a questo obbligo costituzionale? Che cosa può fare in seguito per assolvere a questo suo compito? È sufficiente una riforma delle leggi attuali o ne occorrono nuove?

Per rispondere a tali quesiti l'Accademia Nazionale dei Lincei ha predisposto il presente convegno. Il recente voto unanime del Parlamento italiano per la tutela del paesaggio, ci induce ad esclamare: « l'Italia s'è desta », ma la tutela del paesaggio senza quella dei complessi naturali che lo caratterizzano somiglierebbe ad un edificio senza fondamenta. Qui sta l'urgenza dell'attuale discussione.